

Nel Meridione concentrato il 70% degli incendi boschivi

Il Sud in una morsa di fuoco: cronache dall'Italia in fiamme

Il record negativo spetta alla Sardegna: l'anno scorso 12 mila ettari inceneriti e 23 miliardi di danni - Insufficienze e carenze - Le criminali azioni dei piromani

ROMA — Sono ormai veri bollettini di guerra quelli che giungono dal fronte del fuoco che da alcuni giorni sta devastando vaste aree dell'Italia meridionale e insulare. Accanto alle cifre delle migliaia di ettari di bosco inceneriti, di paesi evacuati, si sono aggiunti al già pesante bilancio i morti, sino all'ultima tragedia di Tempio Pausania.

Con l'estate puntuale le cronache si sono riempite di drammatici resoconti dal fronte del fuoco: gli incendi boschivi, con il cambiare delle stagioni, prendono il posto nel panorama terribile delle calamità naturali, delle frane, delle slavine, delle alluvioni.

Ma gli incendi, una sorta di flagello biblico che si abbatte tra luglio e agosto sugli uomini? Oppure le responsabilità sono primarie e ben circostanziate? E ancora, l'opera di protezione civile è all'altezza del compito?

Prendiamo in esame come dato campione — ma vedremo che è molto più di una limitazione geografica — l'area centro-meridionale. In questa fascia — facendo riferimento ai dati del Ministero dell'Agricoltura per il 1982 — sono concentrati ben 36 mila ettari di bosco distrutti dal fuoco, su di una superficie complessiva nazionale di 48.831 ettari. Se calcoliamo i danni si può aggiungere che a fronte di una perdita totale di 23 miliardi di lire, 16 interessano queste regioni. Il record negativo spetta alla Sardegna con 12 mila ettari di bosco inceneriti e 23 miliardi di lire (quasi la metà del valore complessivo).

Sempre per la passata stagione la stessa fonte ci riporta le cause che hanno innescato le fiamme: il 67 per cento degli incendi sono classificati come dovuti a cause colpite, nel '82 — e un danno di 23 miliardi di lire (quasi la metà del valore complessivo).

Le cause naturali (0,46%) e quelle accidentali (1,83%) sono una triviale percentuale. Il restante 27% è catalogato tra le origini «dubie».

«Ormai lo sanno tutti — afferma l'ingegner Giancarlo Ca-

labri, capo dei servizi antincendio del Corpo Forestale dello Stato — che nel 98 per cento si tratta di cause umane. Le cause naturali dipendono solo dal fulmine. L'autocombustione è del tutto improbabile. Ogni estate questa parola acquista un sapore quasi magico che s'adatta così bene al caldo ed esclude ogni responsabilità, ma si tratta di pura banalità e disinformazione».

In Sardegna, lo conferma anche il comandante del Centro Operativo Aereo Unificato generale Angelo Cavicchini che

coordinava da Roma l'opera dei mezzi impegnati nell'opera di spegnimento, quest'anno agosto veri e propri comandi di piromani — i nostri piloti volando a bassa quota hanno visto in più occasioni — precisa — uomini che avevano appiccato le fiamme con incendi circolari e concentrici. Veri professionisti».

Dall'isola — i carabinieri hanno effettuato nelle ultime settimane numerosi arresti — sono arrivate altre testimonianze che confermano la chiara origine dolosa e criminale

della maggioranza degli incendi. Sono state utilizzate anche piccole bombe carta e il sistema degli specchietti posti sotto le streghe seche.

Sicuramente è stata anche l'opera di questi sciagurati che ha aggravato il fenomeno. Resta il fatto che ancora una volta — nonostante l'opera del COAU e dei Centri regionali ad hoc — l'azione di soccorso è apparsa spesso insufficiente a fronteggiare l'escalation.

Oltre ai problemi collegati al

coordinamento tra corpi civili e militari, all'impegno dei mezzi non sempre all'altezza, resta il dato di fondo, denominatore comune di tutti i nodi della protezione civile in Italia: la prevenzione. In questo settore specifico, al di là dell'intervento contingente legato all'emergenza come si può non denunciare l'ineadeguata sorveglianza, l'incidenza che ha avuto l'abbandono delle campagne, l'assoluta carenza del Corpo Forestale dello Stato che conta su tutto il territorio italiano — dove vi sono appena 5000 addetti. «Le vo-

mini in media per ogni stazione — precisa l'ingegner Calabria — non possono in alcun modo garantire la copertura del territorio e quel pronto intervento di pubblico soccorso che rientrano nei compiti del Corpo».

Nella stessa Sardegna in questi giorni nel pieno dell'occhio del ciclone, nonostante l'impiego di battaglioni dell'Esercito, dei Vigili del Fuoco e di volontari, sono appena 150 gli agenti della Forestale impegnati. Quasi una bella.

I problemi italiani sono aggravati — aggiunge l'ingegner Calabria — dall'abbandono di gran parte del patrimonio forestale che si accumula in combustibili. La deforestazione nel clima mediterraneo è molto lenta. Di anno in anno i materiali morti rendono più facile la propagazione del fuoco. Ma ancora più preoccupanti sono i comportamenti umani. Troppa gente attacca il fuoco, se non per dolo, per negligenza o imperizia.

Accanto agli interventi eclatanti — spesso dell'ultima ora come l'uso dei giganteschi quadrimotori Lockheed C130 che lanciano 12 mila litri di liquido ritardante, mancano scelte e fatti, magari più modesti, per difendere boschi e foreste.

Queste infrastrutture di difesa — usate da anni all'estero — usano principalmente i cosiddetti viali antincendio, sulle provviste d'acqua e sulla viabilità di servizio. Ma anche in questo campo siamo indietro anche nei provvedimenti viabilistici (in americano fire-break) tanto per fare un esempio, sono il più delle volte abbandonati per l'iffiducia di manutenzione o per i riflessi negativi che possono avere sulla stabilità dei terreni.

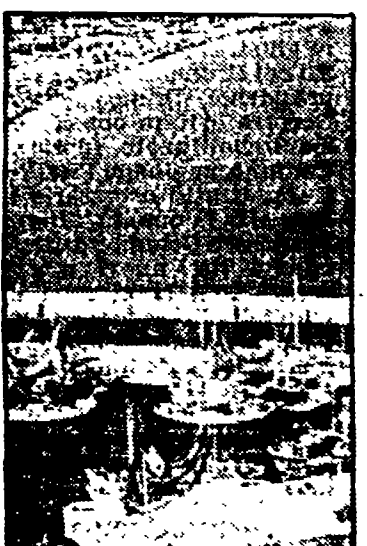
I programmi futuri riguardano la tecnologia e di fatto mancano: impianti televisivi e raggi infrarossi per l'avvistamento, radar per avere informazioni sulla precipitazione e via dicendo. Intanto mezza Italia brucia.

Marco Mazzanti



Così la mappa delle distruzioni e dei danni

REGIONI	INCENDI n.	ETTARI DI BOSCO DISTRUTTI (in ha)	DANNI (in migliaia di lire)
LAZIO	359	1.490	819.789
ABRUZZO	34	129	60.715
MARCHE	57	150.543	1.119.119
CAMPANIA	1.427	4.839	2.487.718
BASILICATA	241	1.335	486.326
PUGLIA	349	1.700	1.745.306
CALABRIA	915	6.404	5.188.454
SICILIA	285	7.699	12.209.864
SARDEGNA	2.453	12.303	23.476.547



Un servizio indispensabile

Il mare senza misteri... nuova sede per il laboratorio di Fano

Nostro servizio
FANO — Organo di studio e di ricerca dalle molteplici finalità, il Laboratorio di Biologia marina e pesca di Fano costituisce un essenziale punto di riferimento per le diverse categorie che si occupano (e si preoccupano) dei problemi dell'Adriatico. Un mare, il nostro, tra i più «produttivi» in assoluto, ma lungi dall'essere sfruttato in maniera razionale, obiettivo questo per il quale si battono da tempo le forze più avvedute e lungimiranti.

Salvaguardia e sfruttamento, che poi sono le problematiche di fondo per ogni mare, hanno trovato un qualificatissimo momento di studio e riflessione nel corso di un recente convegno internazionale svoltosi a Fano per iniziativa della FAO. Presto usciranno gli atti di questa accurata «radiografia» dell'Adriatico, resa possibile dal ruolo svolto anche in tale circostanza dal laboratorio fanese.

Il convegno FAO è solo un esempio della intraprendenza del Laboratorio. Esso esegue studi e ricerche di biologia applicata alla pesca; valuta le conseguenze dell'attività dell'uomo sulle risorse delle acque marine (e anche interne); svolge una rilevante attività

didattica e collabora con istituti scientifici, effettua consulenze per le pubbliche amministrazioni sui problemi della pesca, dell'ecologia, dell'inquinamento, ecc.; collabora con le categorie produttive per orientare in maniera razionale l'attività.

Dette molte sinteticamente, queste funzioni fanno assumere un ruolo di estremo valore, riconosciuto anche fuori del nostro Paese, al laboratorio di Fano.

In questi anni per iniziativa del consorzio si è costituito al Laboratorio di Fano un consorzio di enti che danno vita al consorzio della città di Fano, così legata alle sue tradizioni marinare. Stavolta sembra davvero che a non lunga scadenza potranno essere realizzati.

9. m.

Domani manifestazione di protesta a Cosenza

Nella pre-Sila è la grande sete

Le popolazioni di Casale Bruzio, Pedace, Spezzano Piccolo, Serra Pedace e Spezzano della Sila in piazza contro i ritardi della Cassa per il Mezzogiorno - Le scelte sbagliate - Interrogazioni del PCI - Opere eseguite e divelte dal primo temporale

Dal nostro corrispondente
COSENZA — Grande manifestazione popolare domani in piazza della Cassa per il Mezzogiorno contro i ritardi della Cassa per il Mezzogiorno e le scelte sbagliate come le opere eseguite e divelte di primo temporale.

Le rivendicazioni principali nei confronti della Cassa riguardano: l'immigrazione di massa, la disoccupazione, la carenza di servizi, la mancanza di opere di presenziamento, la carenza di opere di presenziamento, la carenza di opere di presenziamento.

I rappresentanti del consorzio per la gestione del laboratorio hanno presentato in una conferenza stampa il progetto (dell'architetto Mariano Cantarini) della nuova sede. Anche la localizzazione è stata individuata: sempre nella zona portuale in un'area demaniale nei pressi dello Stabulario. «Se non ci saranno intoppi — conferma Amati — nel giro di un paio d'anni dovremmo farcela ad avere la nuova struttura». La spesa prevista si aggira attorno ai 3 miliardi, e il finanziamento è garantito dalla CEE, dal ministero della Marina Mercantile, dalla Regione e dai tre enti che danno vita al consorzio della città di Fano, così legata alle sue tradizioni marinare.

utilizzato dei lavoratori della legna, che operano in questi comuni e che potrebbero essere impegnati nei lavori di manutenzione delle opere di presenziamento.

«È grave», dice l'ingegner Nicola Adamo, responsabile del dipartimento problemi di presenziamento, «che in questa situazione drammatica ed esplosiva si dimostri una carenza di assoluta ingovernabilità e insensibilità da parte della giunta regionale e di questo ente burocratizzato al massimo che non riesce ad adempiere ai suoi compiti nei tempi dovuti».

Basta fare un giro per questi paesi per rendersi conto della situazione che è critica al limite del collasso — dice il compagno Rocco Giallo, vice sindaco di Casale — e la popolazione ha ragione di protestare perché ha i rubinetti a secco completamente e solo i più fortunati possono avere qualche ora d'acqua. Ma la situazione è grave non solo in Sila ma in tanti paesi e la nostra provincia pur essendo ricca di laghi e di fiumi finisce poi d'estate per patire la sete. Viene messa quindi sotto accusa la Cassa del Mezzogiorno e i cui uffici sono stati raggiunti nei giorni scorsi dalle popolazioni di Spezzano Albanese, S. Lorenzo del Vallo e Terranova con a fianco i loro amministratori venuti appunto a Cosenza per protestare contro la penuria d'acqua.

Sempre su questi problemi giovedì scorso a S. Giovanni in

esagerato esprimere preoccupazione per i pericoli a cui anche dal punto di vista igienico sanitario sono esposte le popolazioni.

Su questo problema c'è da segnalare infine una interrogazione parlamentare al ministro della Cassa per il Mezzogiorno da parte del compagno Franco Ambrogi, due interrogazioni presentate al Consiglio regionale dai compagni Alessio, Tarsitano e Oliverio, mentre il presidente della provincia, compagno Fiorino da parte sua ha denunciato la responsabilità della Cassa per il Mezzogiorno chiedendo un intervento immediato per la captazione delle acque e a garantire una erogazione maggiore e più costante.

Pasquale Martino

Bari, le scelte poco «trasparenti» della magistratura

Dalla nostra redazione
BARI — La carica del 41, è il risultato di una discussione politica. Un membro della Giunta, Umberto Paganò, di Magistratura democratica, si dimise per protesta contro il blocco di una discussione e di un confronto ritenuti assolutamente necessari da una parte del mondo giudiziario barese.

La vicenda però è stata occasione di ulteriori riflessioni. Dietro il caso giudiziario spuntò anche una causa viziata amministrativa, di cui è ancora una volta protagonista la Regione Puglia. Allora vale la pena di tornare, in un momento in cui in tutto il paese ed in questa regione è così vivo il dibattito sul ruolo, le funzioni, e l'autonomia della Magistratura. I fatti, nella loro interezza, sono riassumibili in breve.

È nel maggio scorso che il

pretore del lavoro di Bari, De Peppo, accogliendo un ricorso di una società per azioni, ingiunge alla Regione Puglia il pagamento di circa quattro miliardi di lire a favore di questa società, la Socogem, che aveva richiesto un palazzo di proprietà della Regione, a Lecce, per adibirlo a Casa dello studente e struttura polifunzionale per l'Opera Universitaria. La Socogem nel ricorso, parlava di un contratto stipulato con la Regione, di acconti versati e quindi del blocco delle ulteriori somme, che motivavano il ricorso. Il provvedimento ingiuntivo del De Peppo, suob però a dir poco singolare, così come la decisione della Socogem di ricorrere per una tale causa alla Pretura del lavoro. L'incompetenza di questo ufficio, era infatti palese.

perché me ne sia occupato. Un ripensamento tardivo, insomma, che non ha fatto altro che porre altri interrogativi.

La vicenda ha scosso gli ambienti giudiziari, ma i problemi che si sono susseguiti sono di natura politica. La questione del funzionamento e dell'autonomia della Magistratura rimangono in primo piano. Ne parla Emilio Marzano, magistrato, nel numero della rivista «Dall'Interno» che abbiamo citato: «Nell'assemblea negata — scrive Marzano — si voleva provocare un dibattito ampio al di là della stessa portata del singolo provvedimento... Poteva essere l'occasione per affrontare i problemi più generali, solo occasionalmente dal caso specifico, come quello della dirigenza degli uffici e dei criteri dell'assegnazione dei processi. La trasparenza nelle decisioni era la vera questione di cui si voleva discutere».

Ne ha parlato nei giorni scorsi anche la Commissione giustizia della Federazione barese del Partito comunista in un documento: «Il dibattito aperto nel Palazzo di Giustizia di Bari dimostra ancora una volta — dicono i comunisti — l'inadeguatezza di una sollecita riforma dell'ordinamento giudiziario che prenda le mosse dai provvedimenti ormai maturi sulla rotazione dei magistrati negli incarichi direttivi e sulla assegnazione dei procedimenti ai singoli magistrati secondo criteri automatici seri e trasparenti».

Ma la domanda rimbalza anche verso le istituzioni, la loro «trasparenza» nelle decisioni, nelle deliberazioni e nelle scelte.

Giulio Del Mugnaio



Ridotta l'attività

Ente lirico di Cagliari: niente stipendio e nuovi ostacoli burocratici

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — L'ente lirico cagliariano è alle corde. I dipendenti non ricevono lo stipendio da mesi di marzo, mentre la programmazione culturale viene rimessa quotidianamente in discussione dalla crisi finanziaria. Dai dati risalenti a pochi mesi fa, subito dopo l'insediamento del consiglio di amministrazione, risulta che la situazione debitoria è superiore agli otto miliardi di lire. L'ente lirico vanta anche un credito di 7 miliardi, ma questi soldi devono essere ancora erogati dallo Stato. A questo credito ce n'è da aggiungere altri dovuti da Comune, Provincia e da altri enti.

C'è un dato importante da tenere presente per lo meno in prospettiva: quello che le leggi statali prevedono che lo Stato ripiani i debiti, i disavanzi dal '78 all'82. Quello che è grave è che però manca a tutt'oggi lo strumento legislativo che definisca le modalità e i mezzi per questo ripiano. Lo strumento legislativo dovrebbe essere la riforma nazionale degli enti lirici e in generale dell'attività musicale nazionale. Questa legge com'è noto è ancora in discussione in parlamento. Nel frattempo non è stata ancora erogata la seconda rata del contributo statale per l'83.

Qual è più in generale la situazione anche legislativa che deve affrontare l'ente lirico di Cagliari? Con la legge nazionale 900 l'ente lirico è stato assimilato agli altri tredici enti lirici italiani. C'è una commissione nazionale per la musica che ripartisce annualmente i finanziamenti. Ebbene, su un totale di circa 167 miliardi, la ripartizione nazionale ha destinato all'ente lirico di Cagliari soltanto tre miliardi e mezzo; in media l'ente lirico del

capoluogo sardo ha avuto la percentuale più bassa fra tutti gli enti lirici italiani, appena il 2,14 per cento. Intanto il costo reale che ha sostenuto l'ente lirico cagliariano è di 5 miliardi e 500 milioni, una cifra superiore al totale dei finanziamenti comunque erogati dallo Stato per l'attività.

Un altro grave problema riguarda l'organico. Attualmente possono lavorare nell'ente cagliariano 123 persone. Questa cifra è stata riconosciuta come immutabile in una legge di circa dieci anni fa, quando l'ente lirico si trovava in una situazione di attività ridotta. Naturalmente tutto ciò comporta una perdita di finanziamenti. Per integrare il lavoro occorre periodicamente procedere all'assunzione di personale aggiunto, con costi supplementari e maggiori rispetto all'impegno finanziario che avrebbe comportato il personale compreso nell'organico. È stato stimato, almeno dal consiglio di amministrazione, che un'attività almeno soddisfacente dovrebbe prevedere l'impegno di 180 persone tra orchestra, coro, personale tecnico e amministrativo.

Assai più gravi sono state anche l'assenza a livello nazionale degli appalti ripartiti e i finanziamenti e la scarsa attenzione da parte degli enti locali. In particolare il Comune di Cagliari appare scarsamente interessato anche perché contrariamente a tutti gli altri enti lirici italiani sopravvive a Cagliari un'anomalia notevole, per la quale non è il sindaco ma il direttore del conservatorio di musica a ricoprire la carica di presidente dell'ente. Il consiglio regionale ha presentato da tempo all'unanimità una proposta di legge di inizia-

tiva nazionale in Parlamento. Che fine ha fatto questa legge? È passato del tempo ma ancora non è discussa.

La Regione intanto ha finanziato dal '73 l'ente lirico cagliariano attraverso una legge generale che prevede l'erogazione dei contributi per le manifestazioni culturali, artistiche e sportive. Soltanto dieci anni fa è stata varata una legge ad hoc, la n. 39 che prevedeva finanziamenti per la creazione dell'orchestra e del coro stabile della Sardegna. Ma la legge n. 39 è stata attuata soltanto in parte e si pone allora il problema di riesaminare questa legge, vedere la validità attuale, modificarla se occorre. La legge va resa però operante perché senza di essa non è possibile la creazione dell'orchestra e del coro stabile.

In definitiva si tratta di individuare per l'ente lirico cagliariano un nuovo ruolo non soltanto in città ma a livello regionale. Un ruolo non di catturale nel deserto della cultura musicale. L'ente lirico è una struttura a livello professionale che oggi è in grado di fornire stabilmente un prodotto musicale valido per Cagliari e per la Sardegna. Ed è una funzione che è destinata ad accentuarsi con finanziamenti per la creazione di una nuova struttura fondamentale a Cagliari: quella del teatro civico. Quando entrerà in funzione, il teatro stesso da decenni dai cagliariani e dai sardi, rappresenterà per l'ente lirico un volano estremamente importante di attività perché il teatro civico non sarebbe soltanto un grande contenitore culturale in funzione dello spettacolo, ma un vero centro di produzione dello spettacolo.

Maria Rosa Cardia